

Il giorno che ha cambiato la storia dell'umanità



[Raffaello Sanzio, *Resurrezione di Cristo*, 1501-1502, Museu de Arte de São Paulo]

“Quest’anno, però, avvertiamo più che mai il **SABATO SANTO**, il giorno del grande silenzio. Possiamo specchiare nei sentimenti delle donne in quel giorno. Come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza, di una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta. Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore. Al dolore si accompagnava la paura: avrebbero fatto anche loro la stessa fine del Maestro? E poi i timori per il futuro, tutto da ricostruire. La memoria ferita, la speranza soffocata.

Per loro era l’ora più buia, come per noi.

Ma in questa situazione le donne non si lasciano paralizzare. Non cedono alle forze oscure del lamento e del rimpianto, non si rinchiodano nel pessimismo, non fuggono dalla realtà. Compiono qualcosa di semplice e straordinario: nelle loro case preparano i profumi per il corpo di Gesù.

Non rinunciano all’AMORE: nel buio del cuore accendono la MISERICORDIA.”

[Dall’omelia del Santo Padre Francesco nella veglia pasquale 2020]

Quella notte abbiamo acquisito un diritto fondamentale,
che non ci sarà tolto: *il diritto alla speranza.*

Pag 2	Pag 3	Pag 4	Pag 5	Pag 6	Pag 7/8
UN PO' DI CALORE E COLORE ...	EDITORIALE <i>Don Mario Landi</i>	IL “PASSAGGIO” <i>Don A. Stefanini</i>	LA PESTE DI SAN CARLO <i>Don A. Rugi</i>	RICORDANDO P. ROSITO <i>C. Rudolf</i>	NOTIZIE DI CASA AUGURI DI COMPLEANNO

UN PO' DI COLORE E "CALORE" PER LA NOSTRA CAPPELLA

DON MARIO

La nostra cappella fu rinnovata a fondo nel 2009: l'altare fu spostato sul lato opposto e abbassato al livello del pavimento per eliminare ogni ostacolo alle carrozzelle e ai preti claudicanti, la superficie fu aumentata di un terzo, il pavimento fu realizzato in marmo di più colori. Un bel restauro.

Tuttavia oggi appare bisognosa di alcune migliorie, soprattutto riguardo all'illuminazione, alla parete absidale, alle finestre, alla collocazione della sede, ambone e banchi per l'assemblea.

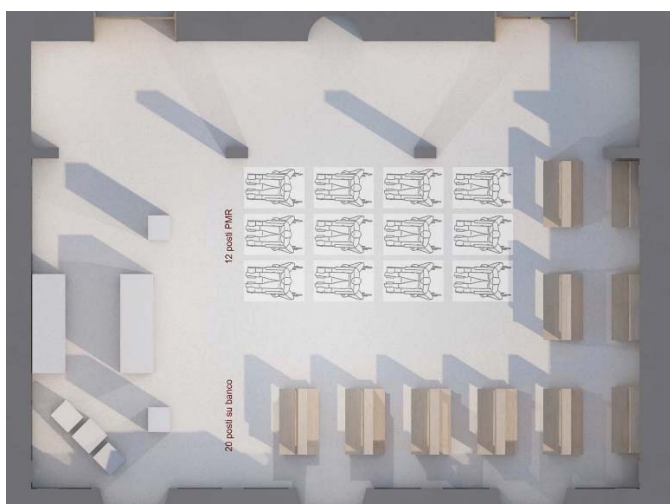
Per questo abbiamo contattato il Centro d'Arte "Ave" della cittadella di Loppiano (Incisa V.) e gli abbiamo dato l'incarico di redigere un progetto, che non sia troppo invasivo e sia realizzabile per gradi. Lo scopo è di dare un po' di colore e "calore" alla cappella. Il Centro ci ha già dato alcune indicazioni per essere sottoposte al nostro esame.

Quando avremo deciso i lavori da fare e sapremo la relativa spesa, chiederemo agli amici del Convitto che ci aiutino a realizzarli con le loro offerte.



Riportiamo alcune proposte del "Centro d'Arte AVE" per la nostra Cappella:

1. Luce continua perimetrale indiretta e faretti per illuminare Crocifisso e Tabernacolo.
2. Tinteggiare in oro la nicchia della statua della Madonna eliminando la luce a neon e inserire un faretto frontale
3. Nuova disposizione degli arredi per favorire l'accesso alle persone con ridotta mobilità (12 posti PMR e 20 su panca).



EDITORIALE: "...abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà"

DON MARIO



Caro confratello, quando ti ho portato la comunione in camera e, secondo il rito, ti ho invitato a pregare con la preghiera del Signore, sono rimasto sorpreso nel sentirti pregare così:

"Padre, il tuo nome è santo, il tuo Regno viene, la tua volontà si compie sulla terra come in cielo.

Tu ci dai il pane per l'oggi e per il domani, tu ci perdoni perché possiamo perdonare, tu non ci induci in tentazione, ma ci liberi dal male. Amen".

Sul momento ho giudicato una presunzione il tuo voler cambiare il testo del "Padre Nostro" ricevuto dagli evangelisti Matteo e Luca, quasi che la preghiera di Gesù avesse bisogno di essere corretta o personalizzata. Ma non ti ho detto nulla, perché ti ho visto pregare in così profondo raccoglimento, che mi ha fatto pensare. Nei giorni successivi hai continuato a pregare nello stesso modo, chinando il capo sul petto, come per unire la mente e il cuore, per richiamare il pensiero dalle sue divagazioni e riportarlo ubbidiente al centro della persona, nella cella inviolabile del cuore. Quando poi ti ho chiesto perché usi questa formula come preghiera del Signore, mi hai detto di averla trovata in un testo di Padre Giovanni Vannucci (1913 -1984), religioso dell'Ordine dei Servi di Maria, personaggio di spicco nella Chiesa fiorentina del secolo scorso, conosciuto e apprezzato da noi preti più anziani come guida spirituale fin dagli anni del seminario.



Da allora mi hai detto di usarla anche nella Messa festiva del Sabato sera celebrata in parrocchia con la partecipazione di tre o quattro persone.

Mi sono informato e ho visto che la tua versione è una forma semplificata della versione di P. Vannucci, che dice così:

Padre nostro che sei nei cieli, santo è il tuo nome, il tuo regno viene, la tua volontà si compie sulla terra come nel cielo.

Tu dai a noi il pane di oggi e di domani, tu perdoni a noi i nostri debiti nell'istante in cui li perdoniamo ai nostri debitori, tu non c'induci in tentazione ma nella tentazione ci liberi dal male. Amen.

Non entro in merito alla legittimità o meno dell'uso liturgico di tale preghiera. Cerco invece di interpretare lo scopo che si è prefisso P. Vannucci nel riformulare così il Padre Nostro. Quel che colpisce è l'uso dell'indicativo affermativo "è, viene, si compie, ci dai, ci perdoni, non ci induci, ci liberi" al posto del congiuntivo-ottativo "sia, venga, sia fatta" e della forma esortativa "dacci, rimetti, non indurci, liberaci". Usando l'indicativo presente, vuole affermare che il Signore è già in azione col suo piano di salvezza e sta già compiendo le sette richieste del Padre Nostro, nel momento stesso in cui le formuli con fede.

Questa consapevolezza diventa professione di fede; dà forza alla preghiera, la quale, anche nella sua forma esteriore, vuole esprimere la certezza di avere già ottenuto quello che chiede. Così dice Gesù: "Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà" (Mc. 11,24).

Con questa affermazione il Signore ci invita a superare il dubbio che può affacciarsi alla mente quando ci mettiamo in preghiera: "Ma il Signore mi vede? Il Signore mi ascolta? Il Signore entra in azione?".

Caro confratello, concludendo, accanto alla insostituibile versione evangelica del Padre Nostro proposta dalla Chiesa, puoi certo continuare ad usare in privato quella che ti ho sentito dire.

Anch'io lo farò qualche volta, perché nella sua forma esteriore scarna e affermativa mi vuole dire che il Signore mi vede, mi ascolta ed è già in azione per operare quel che gli chiedo.

PASQUA 2021: SCUSA, PUOI DARMI UN "PASSAGGIO"?

DON ANGELO STEFANINI



Ma certo, venga pure; con questa pandemia la gente si muove poco, ha perso la speranza e ristagna nella tristezza; è una gioia per me che tu mi chieda un passaggio. Molti oggi, arrivati a Pasqua, si aspettano solo di passare dall'inverno alla bella stagione; altri di passare in pace un po' di giorni di vacanze; pochi mi chiedono il vero passaggio che io posso dare. Il primo lo diedi al popolo d'Israele, quando fu liberato dalla schiavitù dell'Egitto: allora il Signore "passò oltre" le case degli israeliti e aprì loro il "passaggio" verso la terra promessa (Es. 12,51).



Quella Pasqua di liberazione è diventata il dogma fondamentale del popolo d'Israele, da celebrarsi ogni anno come memoriale, cioè non come semplice ricordo ma come evento che si attualizza in ogni luogo e in ogni tempo, apportando liberazione a chi si sente oppresso da qualcosa: "E' la Pasqua del Signore!... In quella notte io passerò... (Es. 12,11-13).

La seconda grande Pasqua, che è il compimento della prima, è quella di Gesù. Il corpo di Gesù che "passa" dalla morte alla vita, libero da ogni umana fragilità e da ogni limite di spazio e di tempo, rappresenta un salto di qualità; in Cristo risorto il corpo di un uomo diventa "glorioso", partecipe della vita divina.

E questo "passaggio" è offerto a tutta l'umanità. *"Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno"* (Gv. 11,26);

"Chiunque vede il Figlio e crede in Lui ha la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv. 6,40).

La Pasqua è la motrice vitale della storia e dell'azione di Dio in essa.

Dio crea Pasqua, cioè "passaggio": dal nulla all'essere, dal caos all'ordine, dalle tenebre alla luce, dal peccato alla nuova creazione, alla pienezza di Dio che sarà tutto in tutti.

Al centro della storia c'è la persona del Figlio di Dio, che in Gesù di Nazaret e nella sua vicenda assume l'universo e lo inserisce in Dio.

Qui al Convitto, che accoglie per lo più preti anziani e malati, talvolta sembra che i giorni scorrano sempre più fragili, verso un esaurimento che è bene ignorare. La vita è indifesa, il tempo sciupa... Pasqua è transito dal precario al pieno, da ciò che perisce all'eterno; così fa rifiorire la speranza. Non abolisce la fragilità, ma conduce attraverso di essa fino allo sbocco voluto da Dio per l'uomo. In Cristo, Figlio suo e uomo, nella sua vicenda sempre celebrata, Dio Padre rivela il suo cuore e chiama alla sua felicità.

La nostra storia, tutta la storia corre verso il compimento, l'incontro definitivo: tutti i sussulti sono il gemito del desiderio di questo incontro, poco riconosciuto e spesso negato. Cristo lo assume e lo porta nella sua persona presente a compimento.

Il tempo pasquale è il tempo della memoria, della luce che illumina momenti della vita un tempo oscuri e all'apparenza insignificanti. È tempo della gratitudine, piena di commozione, per una presenza che ci ha condotto, rinnovato, sollecitato, consolato. Tempo della serenità che scorre come un'onda piena e tranquilla verso l'immenso. *"Il nostro vecchio uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno; e chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito"* (2 Cor. 4,16 -5,5).

LA PESTE DI SAN CARLO

DON ALESSANDRO RUGI

La peste è stata sempre presente in Europa con focolai sparsi: a Milano si contano dal 1.100 al 1.600 diciotto epidemie. Dopo anni di carestia scoppiò nel 1574 quella di San Carlo avente come causa gli scambi commerciali, affollamenti di vario tipo da quelli religiosi a quelli civili. Come ora, c'era chi la temeva e chi no.

Il governatore prese duri provvedimenti, ma in ritardo. Fu ricostruito il lazzeretto della peste del 1525 e attendamenti dovunque, sorvegliati dai monatti, che però non vi entravano. San Carlo arcivescovo volle carta libera per l'assistenza ai malati e moribondi ed essendogli negata, entrò in conflitto col governatore, che infine fu rimosso dall'imperatore.



peti, vestiti, letti.

Lui stesso perlustrò il palazzo vescovile per assicurarsi che non ci fosse rimasto niente. Si vedeva per la città gente girovagare in abiti cardinalizi: erano gli abiti del santo vescovo per rivestire gli ignudi ed erano veramente tali e tanti. Allestì una mensa dove ogni giorno si sfamavano migliaia di persone.

In tutte le piazze sorse un altare dove ogni mattina il prete celebrava la Messa e il popolo assisteva dalle finestre. Siccome si riteneva che la peste fosse un castigo di Dio, furono compiuti riti di riparazione comprese le processioni del sacro chiodo della croce di Gesù.

Volle che i preti assistessero gli ammalati e i moribondi fino all'ultimo: ne fa fede l'assistenza di fra' Cristoforo a don Rodrigo nella peste del 1630 come dai Promessi Sposi.

San Carlo si prodigò in modo eroico ed efficiente per alleviare le sofferenze del popolo. Vendette tutto: beni personali, mobili e arredamenti dell'episcopio, tendaggi, tap-



San Carlo stesso dette il buon esempio, visitando i lazzeretti. Come protezione l'aceto e l'incenso.

In una città di poco meno di 200.000 abitanti ne morirono 18.000. Le conseguenze economiche furono enormi: nella città non arrivavano rifornimenti; la nobiltà e i ricchi erano fuggiti in campagna lasciando la servitù alla fame. Dopo due anni il morbo rallentò e perse le forze.

Ad ogni milanese resterà in ricordo questa catastrofe, ma anche l'esempio luminoso ed eroico del santo vescovo e di tutto il clero ambrosiano.



[Chiesa di San Tomaso in Terramara, a Milano: nella cappella dell'Immacolata una lapide riporta le iscrizioni latine della vicina chiesetta di San Nazaro in Pietrasanta, demolita nel 1888 e da cui proviene la statua dell'Immacolata, incoronata d'argento nel 1578 da san Carlo Borromeo come ex voto per avere scacciato la peste.]

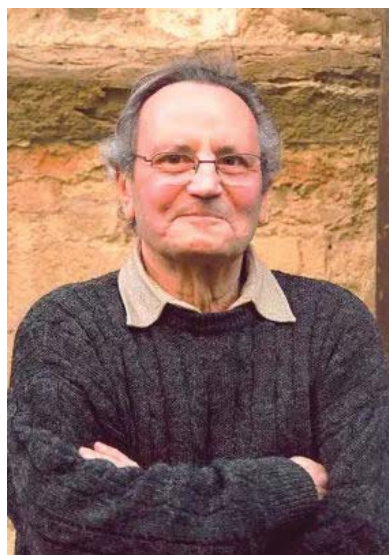
[Carlo Saraceni, *San Carlo comunica un appestato*, 1618]

RICORDANDO PADRE ROSITO

COSTANTIN RUDOLF

DA "CITTÀ DI VITA", 1 - GENNAIO FEBBRAIO 2021

Lascero' ad altri di ricordare Padre Massimiliano Giuseppe Rosito, teologo, scrittore, fine osservatore e lettore dei segni dei tempi, per oltre cinquant'anni Direttore della rivista «Città di Vita».



Mi piace ricordare, oltre il suo impegno, l'amore della cultura, la sua capacità di entrare in sintonia con tutte le persone, una sua qualità particolare, che faceva intimamente parte del suo carattere e della sua personalità: la sua francescana bontà.

Sì, Padre Rosito era una persona buona e mite!

Lo posso testimoniare in prima persona perché, in un momento particolare della mia vita in cui ho avuto bisogno, mi ha sorretto senza se e senza ma, senza chiedere, solo dandomi vicinanza e affetto, che è sempre continuato. È difficile descrivere i ricordi, le occasioni, le molte volte in cui mi è venuto incontro e mi ha incoraggiato e guidato.

Dopo una lunga vita trascorsa tra il convento di Santa Croce e i locali della redazione di «Città di Vita», con i confratelli, gli amici, le persone che lo stimavano e che collaboravano con lui, ha trascorso gli ultimi anni presso il Convitto Ecclesiastico di Firenze, con altri confratelli preti, ma con serenità, semplicità, amorevolezza. Sotto la guida e con l'animazione spirituale di Don Gabriele Cecchini, direttore del Convitto stesso, ha trascorso serenamente i suoi anni e, fintanto che le forze e la lucidità mentale lo hanno sorretto, ha sempre continuato a interessarsi della rivista e della comunità dei frati.

E qui Padre Rosito è stato accolto e custodito con grande affetto da parte di tutti perché tutti gli volevano bene, sia il personale che gli altri sacerdoti ospiti.



Una grande amicizia lo ha legato a Don Piero Piovanelli, conosciuto in precedenza, e con il quale più volte aveva collaborato.

La sua permanenza presso il Convitto mi ha offerto la possibilità di ricambiare, in parte, tutto il bene che ha avuto per me. Le mie quotidiane visite lo riempivano di gioia e davano a me la possibilità di ringraziarlo. Quello che ricordo maggiormente è il suo sorriso che accoglieva le mie visite. Egli era ansioso di ricevere notizie riguardanti le persone che amava e con le quali aveva collaborato più strettamente.

È stato per me più che un Padre, non lo dimenticherò mai.

L'11 aprile del 2016 **Don Piero** lasciava il Convitto per salire al Padre.

“La Voce” lo vuole ricordare con le parole che scrisse, in suo ricordo, il Cardinale Silvano Piovanelli:

“Un giorno che, come troppo spesso gli capitava, stava agitando nel suo letto, gli è uscita, chiarissima, questa parola: **“GIOIA!”**. Mi fece effetto, perché, all'intorno, non c'era nulla che giustificasse l'esclamazione, anzi, tutto poteva portarci a pensare il contrario. Ma quella era la manifestazione del suo segreto: il suo cuore era pieno di gioia, perché si sentiva amato da Dio, perché dava compimento nella sua carne ai patimenti di Cristo per la salvezza del suo Corpo che è la Chiesa, perché viveva la sua offerta di vita.”

Don Piero, sei sempre nei nostri cuori.
Prega per noi.

NOTIZIE DI CASA

Il 28 marzo, Don Mario con alcuni confratelli, sotto la guida di Franca Marsili Libelli, hanno preparato degli originali rametti di ulivo per la Domenica delle Palme.

Saranno distribuiti, oltre che ai sacerdoti e agli operatori del Convitto, anche a tutti i degenti del Centro di Riabilitazione "don Gnocchi".

Chi li riceverà si scoprirà pensato e amato e, siamo sicuri, meno sofferente.



1° febbraio: prima dose della vaccinazione anti Covid19

Il Convitto, che è riuscito a tenere lontano questo virus, grazie alla diligenza del personale e alla "docilità" degli ospiti, ha vaccinato entrambi con il prodotto della Pfizer.

Ci rallegriamo per la capacità organizzativa, in queste circostanze non scontata, e porgiamo affettuosi auguri.

NOTIZIE DI CASA



✚ Il 31 Gennaio entra al Convitto don Enio LOMBARDINI e il 10 febbraio don Benito BARUCCA per un periodo di convalescenza.

“La Voce” augura loro un soggiorno proficuo e... breve!



✚ Il 16 febbraio entra al Convitto padre Giovanni GRIMALDI degli Scolopi, “La Voce” nel dargli il benvenuto augura serenità e la Pace del Signore.

I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

marzo

aprile

Ven. 5 Don Luca Pagliai e Suor Rosily

Lun. 8 Alejandro Calogero

Lun.15 Antonio Gentile, diacono

Mar. 16 Don Alessandro Rugi

Ven. 19 Don Luigi Oropallo
Paola Amendolara

Lun. 22 Don Massimo Scalzi

Mar. 23 Maria Ida Buonomini

Mer. 24 Alessandro Giusti

Mar. 30 Suor Ancy

Lun. 5

Renato Boschi, diacono
Isabella Montefusco

Dom. 11

Don Pierre Mvubu Babela

Lun. 12

Giovanna Landi

Lun. 19

Ettore Scarpelli

Mer. 21

Don Enio Lambardini

Lun. 26

Don Dino Mugnaini
Don Evaristo Masini

Mar. 27

Filippo Frigenti

Mer. 28

Don Andrea Menestrina

Ven.30

Don Gianluca Bitossi

